

Tutto

Come Andrea aprì la porta, rimase senza fiato. Carla entrò, senza dire una parola, e chiuse la porta senza guardarlo neanche. Lei indossava una gonna nera cortissima ed aderente, calze a rete, stivaloni di cuoio neri, a punta, con il tacco a spillo altissimo. Sopra, un giacchetto di pelle nera. Andrea la guardava già desideroso, ma lei non se lo filava minimamente. Andò, seguita da lui, nella stanza da letto, appoggiò la borsa sul letto e si levò la giacca: sotto aveva un corpetto di cuoio, che esaltava il suo seno.

"Avvicinati!" ordinò lei a lui, che era rimasto rispettosamente distante.

Andrea si avvicinò, con la testa bassa, fissandole gli stivali.

"Vorresti leccarli, eh?" lei lo prendeva per il culo. "Dopo lo farai..."

Questa promessa gli indurì il cazzo.

"Guardami in faccia, coglione!" disse lei. Lui alzò lo sguardo e lei gli sputò, con sdegno, in bocca. Andrea si leccò le labbra. Lei gli diede uno schiaffo, violentissimo.

"Inginocchiati, pezzo di merda!" ordinò. Andrea si inginocchiò.

"Con la faccia per terra, verme!" Andrea mise la faccia a terra e Carla gliela schiacciò col piede destro, mettendo il tacco a spillo nell'orecchio di lui, che già gemeva.

"Sei il mio schiavo, il mio servo, un oggetto nelle mie mani!" trionfò con soddisfazione. Lui farfugliò:

"Sì, Carla, sono il tuo servo!"

Lei si allontanò, lo fissò lì, per terra, sottomesso. Quindi gli diede un terribile calcio in culo.

"Chiamami Padrona, porco, e dammi del lei!"

Andrea era al settimo cielo. Era quello il tipo di rapporto che aveva sempre sognato: essere lo schiavo di Carla, di una Carla che lo maltrattasse e umiliasse con distacco e cattiveria.

Mentre era ancora con la faccia a terra, la sua Padrona gli si sedette davanti, in tutta la sua eccitante bellezza. Gli ordinò di calarsi i pantaloni e le mutande e di alzare il culo.

"Alza quel culetto da frocio, schiavo!" gli ordinò "e comincia a leccarmi gli stivali." Quindi gli mise un piede in faccia e spinse con forza.

Succhia il tacco a spillo, così, da bravo, e lecca la suola, solo la suola, ora, è quello che si merita un pezzo di merda come te. Da bravo schiavetto di merda, lecca la suola, con amore, con passione, è la cosa più importante che tu abbia mai fatto: leccare le soles della tua padrona. E' un onore che non meriti, che un verme come te non dovrebbe nemmeno sognare. Sono troppo buona, dillo che sono troppo buona con uno schiavo come te, una merdaccia come te!"

"Padrona, lei è troppo buona con uno schiavo, una merdaccia come me!"

biassicò Andrea, con la lingua attaccata alla suola dello stivale ed un tacco in bocca.

"E' vero. Perciò ora ti frusterò un po' quel culo da checca."

Tirò fuori dalla borsetta una frusta di cuoio nero e, senza dire una parola, cominciò a frustargli il sedere. Ad ogni colpo Andrea, sempre con la bocca piena, gemeva e mugolava, di dolore e piacere.

“Ad ogni colpo ringraziami, servo!” ordinò lei.

“Grazie Padrona!” cominciò lui a dire, con rispetto e riconoscenza vera. Mariolina lo frustò per più di mezz’ora, tenendolo sempre lì, in ginocchio a leccargli la suola degli stivali.

“Il tuo culetto è tutto rosso!” rideva lei, continuando a frustarlo “E’ davvero incandescente. Ora spogliati tutto, nudo come un verme!”

Rimanendo sempre a terra, Andrea si tolse ogni vestito.

“Bravo servo, ricomincia a leccarmi le suole!” e per un’altra ora, Carla lo tenne sempre lì ai suoi piedi, frustandolo su tutto il corpo: sulla schiena, sulle braccia, sulle gambe, anche in faccia. In faccia, con la suola ed il tacco che non gli faceva leccare, gli dava anche dei calci.

“Schiavo – tuonò lei- ora mi hai rotto il cazzo. Sei servile come una merdina, un cagnolino!” e si alzò per prenderlo un po’ a calci.

“Possibile che tu non abbia un briciolo di dignità?” e gli si sedette a cavallo sulla schiena. Lo prese per i capelli.

“Alza questa testa di cazzo, questa faccia da frocio e rispondi: vorresti mangiare la mia merda, vero?”

“Padrona, sarebbe un onore troppo grande per me!” disse Andrea lo schiavo con sincera umiltà.

“Lo so. Ma io, che sono una Padrona troppo buona, ti offrirò la possibilità di mangiare la mia merda. Sei contento?”

“Sono felicissimo, Padrona. Farò di tutto per meritarmelo.”

Sempre tenendolo per i capelli, Carla gli infilò un dito nel culo. Lui gemette. “Brutto verme schifoso, tu farai in ogni caso tutto quello che ti ordinerà la tua Padrona. Comunque, ho deciso. Per meritarti di mangiare la mia merda, dovrai subire l’umiliazione più grande: farai il mio schiavo davanti a Luigia...”

“Sono sempre ai suoi piedi e ai suoi ordini, Padrona”

“E poi- disse Carla, togliendo il dito dal culo – ti costringerò a fare lo schiavo anche di Luigia.” Andrea gemette e Carla gli ficcò nel buchetto del culo il manico della frusta. Lo schiavo lanciò un piccolo urlo soffocato da animale. Carla cominciò a muovere il manico della frusta.

“Schiavo, leccerai le scarpe di Luigia, le farai da scendiletto, da cameriere, da bidè, da tazza del cesso, da cane. Ti vedrò servire ed umiliarti davanti a Luigia...”

“Padrona, la supplico, questo no...” osò lo schiavo. La Padrona andò su tutte le furie.

“Osi ribellarti alla tua Signora e Padrona? Allora sei proprio un coglione, un deficiente, una testa di cazzo gigantesca, un lurido verme mangiamerda.” Carla si alzò da lui e lo guardò lì, a terra, a quattro zampe come un cagnolino, con la frusta nel culo che sembrava una coda.

“Se non farai lo schiavo di Luigia, e se non la soddisferai in ogni capriccio, ti cacerò via. Anzi, ti venderò al primo transessuale con i piedi grandi e sporchi e con un cazzo di trenta centimetri che lui ti farà succhiare e poi ti planterà nel culo. Forse per un frocio come te sarebbe bello...”

“Perdoni il suo schiavo deficiente, padrona...”

“Ti perdonerò solo se farai tutto ciò che ti dico, con Luigia.”

Con la faccia a terra, Andrea annuì.

“Perfetto. Ora comincia a scodinzolare, muovendo quel culetto e agitando la frusta...sei proprio un animaletto buffo... Luigia ti umilierà davvero...”

(Continua)